

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 20 (1878)
Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: La Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo. — Lo studio della lingua e letteratura italiana. — Del sentimento estetico. — Il pentimento d'un primo fallo: *Racconto*. — Cenni necrologici: *Avv. Andrea Molo* — *P. Angelo Secchi*. — Poesia popolare. — Cronaca.

LA COMMISSIONE DIRIGENTE

LA SOCIETÀ CANTONALE DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Ai Signori Soci.

Ci spiace di dovere annunziare che l'egregio Sacerdote Don Pietro Bazzi di Brissago, per motivi di salute e per consiglio medico, si è dimesso dalla carica di Presidente della nostra Società, con suo scritto 27 febbrajo ultimo depresso negli Atti sociali.

Troppo gravi sono le ragioni ond'è motivata una tale demissione perchè noi ci rassegniamo ad accettarla, essendo resa necessaria al ripristinamento della sua primitiva tranquillità e salute, per cui facciamo fervidissimi voti.

Del resto da nessuno può essere posto in dubbio l'attaccamento del sullodato Presidente demissionario alle filantropiche istituzioni ed alla causa della Popolare Educazione al cui incre-

mento non cessa dal dedicare gran parte del suo buon volere e delle sue facoltà.

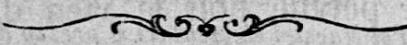
Il sottoscritto si trova intanto incaricato delle funzioni presidenziali, finchè la prima Adunanza sociale non provveda a più competente sostituzione.

Gradite, onorevoli Soci, il nostro fraterno saluto.

Golino, li 10 marzo 1878.

Per la Commissione Dirigente:

Il Vice-Presidente: D. PELLANDA.



Lo studio della lingua e letteratura italiana.

Una circolare assai importante venne diramata sul finire dello scorso gennaio dal ministro italiano della Pubblica Istruzione, concernente gli studi letterari nelle classi ginnasiali, e che per identità di bisogni crediamo utile richiamare ai nostri Docenti e più ancora alle Autorità che vi sono preposte.

« Egregi uomini, dice il ministro, che ebbero, per diversi motivi, occasione di esaminare le composizioni letterarie, così italiane come latine, degli alunni dei nostri Licei, si mostrano sconfortati della poca abilità, onde fa prova nello scrivere il maggior numero di essi; nè solo per rispetto alla lingua ed allo stile, bensì anche per ciò che concerne il valore e la precisione dei pensieri e il loro concatenamento ».

Ora, quali sono le cause di questo fatto ben poco onorevole per quelle scuole? — Il Ministro ne lascia intendere due rilevantissime, giacchè egli domanda se i professori di lettere italiane e di lettere latine esercitino nella difficile arte dello scrivere i loro scolari quanto più possono, e in un altro punto della stessa circolare dichiara che « il principale ufficio della scuola è sempre questo di addestrare gli alunni a pensare, a parlare ed a scrivere bene; il che si ottiene principalmente in due modi, col far scrivere molto e col molto correggere ».

La stessa dimanda e gli stessi consigli crediamo poter dirigere in oggi alla maggior parte dei Professori delle nostre scuole secondarie ed anche superiori; che pur troppo è un fatto generalmente constatato, che la lingua e la letteratura italiana vi sono molto al disotto del livello che dovrebbero raggiungere, e di quello altresì cui toccano gli altri rami d'insegnamento tuttochè di eguale o minore importanza. Chi si faccia ad indagare le cause di questa eccezionale anormalità, non tarda punto a trovarla nella maniera con cui viene trasandata questa parte dell'insegnamento, sia perchè non le vien dato il posto ed il pregio che merita, sia perchè la viene d'ordinario malamente preparata e peggio ancora diretta. Malamente preparata, per la poca o niuna cura che si ha fin dalle prime nelle scuole d'informare lo insegnamento e la istruzione dello educando a quello *studio della vita* che solo può divenire vitale nutrimento dello intelletto; mal diretta per aver dato alle astruserie grammaticali ed alla sterilità delle analisi quella importanza che invece dovrebbe essere ad una sapiente gradazione degli esercizi attribuita, e per aver fatto da quelle dipendere questi, quando invece dovrebbe essere piuttosto il contrario. Quindi si spiega perchè, nel generale, non si educa a pensare, e meno si riesce a conseguire adeguata attitudine a manifestare il proprio pensiero per sterile che esso si sia.

La quale attitudine sarebbe naturalmente congenita, ove si ponesse ben mente 1) a graduare gli esercizi così che il fanciullo sia inconsapevolmente condotto allo scopo designato, 2) a scegliere con accorgimento gli argomenti da dare a svolgere a lui.

Oggi invece e gli esercizi e il modo di darli sono malamente scelti. Di vero il modo, si può dire unico, è quello così detto *per traccia*, che domina generalmente in quasi tutte le scuole, e rende pedantesco lo insegnamento e non abitua i fanciulli alla libera manifestazione del proprio pensiero. È sotto altra forma lo stesso inconveniente che si manifesta nella prima

classe: in quella non si educa a parlare, in questa a scrivere, in tutte quante non si educa a pensare. È un sistema di ruote ad ingranaggio, delle quali la prima che si muove nello insegnamento di prima classe si addenta a quella della seconda e questa alle successive per fabbricare l'uomo-macchina, senza libertà, senza spontaneità di manifestazione, stretto fra ceppi che inesorabilmente lo stringono e ne' quali, se qualche movimento gli è possibile, non può compierlo che con grave difficoltà. In tal guisa il fanciullo, già renduto automatico nel primo insegnamento del leggere, isterilito nella mente e nel cuore tra le aridità delle regole grammaticali e delle analisi, finisce col distruggere la viva attività del suo pensiero in quella *camiciatura di forza* che è la traccia, nella composizione.

«Vecchia abitudine, dice l'*Avvenire della Scuola* (1), vecchia abitudine la traccia, che, divenuta pressochè universale ed allentando i maestri con una malintesa economia di tempo e di lavoro, ha assunto oggi tutta la forza di un pregiudizio, il quale, mentre offende e rode tutta l'efficacia della didattica educativa, riesce con simulati vantaggi ad imporsi alle menti dei maestri, degli stessi ispettori e sovente fin di coloro che dotati di non lieve, sebbene male studiata esperienza, parrebbe dal lungo ed inefficace uso dovessero ritrarre argomento a desistere dal male abito antico».

La traccia, e chi nol sa, nell'uso che oggi se ne fa nelle scuole viene in due modi ed in due forme successivamente adoperata. Talvolta essa è un racconto tracciato distesamente, con o senza interpunzione e con frequenti lacune per omissione ora del soggetto, or dell'oggetto, ora del verbo, or d'altre parti della proposizione; talvolta invece è il concetto principale di un tema esposto con maggiore o minore svolgimento. Nel primo caso lo scolaro è chiamato o a distinguere i membri di ciascun

(1) Veggasi il numero del 24 febbraio di questo periodico, che si pubblica in Napoli dal nostro chiarissimo amico Prof. PASQUALI.

periodo, ponendo il punto, o i due punti, la virgola e il punto e virgola dove van posti e riempiendo le lacune con l'inserire le parole più acconce a far compiuto il concetto esposto incompiutamente nella traccia; nel secondo deve il giovinetto, riflettendo e ragionando sul pensiero principale rilevare dal contesto que' pensieri secondarii che danno luce al primo e riescono a compierlo.

Ora egli è evidente che in entrambi i casi l'attività mentale del fanciullo non è eccitata a scrivere con naturale spontaneità ciò che egli ha pensato, ma viene costretta ad un lavoro a cui non fu preparato ancora, e che sarebbe insufficientissimo a conseguire l'abilità del comporre, se pure, il che non crediamo, il fanciullo possa esservi preparato prima di aver una tale abilità conseguita. Di vero col primo esercizio si vuole che il fanciullo rifletta e faccia buon uso della forma, col secondo che si abitui a riflettere sull'idea e a pensar rettamente. Onde è che si chiede col primo di distinguere i membri del periodo e apporvi i segni d'interpunzione, quando il fanciullo non ancora ha educata la mente a riflettere sulla gradazione di valore delle idee contenute in un periodo, e quando a riflettere non sarà chiamato prima del secondo esercizio di *traccia per svolgimento* che abbiamo accennato. Voi lo ponete in questo esercizio posteriore a giudicare del valore delle idee principali e compierle con idee secondarie o accessorie, mentre l'avete già costretto in un esercizio precedente a rilevare con segni d'interpunzione questo valore istesso. In tal guisa la sua mente è creduta capace a far buon uso della forma, quando non ancora è stata educata a far retto uso dell'idea corrispondente e si pretende perciò di far nascere l'attitudine a pensare dall'attitudine a formulare il proprio pensiero, il pensiero cioè dalla forma e non questa da quello.

(Continua)



Del sentimento estetico (1).

Milizia disse che il *bello è quello che piace*, essendo un recondito sentimento della mente e del cuore di cui non si possono prescrivere regole; e si estende su tutti gli oggetti e pensieri. Omettendo le aride disquisizioni, diremo che il bello ha il principio fondamentale nelle proporzioni, nella dolcezza delle forme, e nella naturalezza delle espressioni, le quali condizioni trovansi specialmente nella creatura più perfetta.

Quindi diremo che l'uomo e più la donna è il primo archetipo per le norme del bello nelle composizioni artistiche. Come che tutte le idee sono acquisite, così il sentimento del bello si acquista dal bambino nelle braccia materne nutrendosi del suo latte; e contemplante le di lei fattezze si compiace di quei lineamenti, li fissa bene nella mente per servirgli di modello nei paragoni; ed appoco appoco nel riscontrare in altri oggetti le rassomiglianze ai contorni della madre estende il suo criterio, e ne moltiplica le idee.

I Greci discendenti dalla più bella razza caucasea, furono più facili a percepire l'idea del bello, ne copiarono i migliori tipi, che si offrirono nelle forme principalmente del sesso più affettuoso ed espressivo, e giunsero alla perfezione, sin che ne divennero i maestri a tutte le generazioni successive europee.

È noto anche come gli antichi sin dalle prime età, col disegno ci tramandarono le loro memorie storiche-mitologiche, che per vero dire ne era la loro scrittura; e divennero civili e potenti; e come al contrario gli Osmani avversarj del disegno figurativo rimasero nella più feroce barbarie, che ora ne scontano la pena.

È necessario schiarire le idee distinguendo il significato di ciò che è semplice vaghezza o leggiadria, da quello che è vera bellezza in arte, onde non s'illudano gli apprendisti a credere bello ciò che è nuovo, senza ragione e capriccioso. Comunemente dicesi bello un variopinto fiore, uno sfarzoso arredo, una brillante festa, e tutto ciò che a prima vista colpisce l'occhio e seduce la fantasia sin che si ammira; ma non ne lascia traccia profonda nella mente e nel cuore che meriti l'espressione sublime della bellezza; quando che chiamo-

(1) Dal benemerito prof. Righetti ci vien mandato questo scritto, che riproduciamo nella sua integrità, persuasi che ne faranno loro prò i nostri Docenti del disegno.

rassi vaghezza di quelli oggetti di cui non ne rimane un'idea distinta dei suoi componenti, e non se ne potrà dare una descrizione dell'impressione avuta.

Sicchè vaghezza e bellezza non esprimono identiche idee, poichè la bellezza ha i suoi caratteri costanti nelle proporzioni il di cui criterio trovasi nel sentimento comune. Dai pittori dicesi per es. *un quadro essere vago per dire che ha un colorito, che piace più a coloro che non s'intendono di pittura*; e si dirà bello il quadro quando vi si riscontreranno le proporzioni, l'armonia del colorito e della luce ed ombre. La bellezza è maestosa e severa, e la vaghezza è frivola ed effimera.

Queste verità non saranno bene accolte da molti, che nel disegno non scorgono che una meccanica abilità di mano e d'occhio, ed hanno una sfrenata fantasia da credere bello tutto quello che è nuovo e capriccioso: ma certamente le loro opere verranno debitamente valutate da chi con mente e cuore tende alla vera istruzione ed educazione, al vero progresso sociale.

L'obbiettivo sublime del disegno sembra non essere generalmente compreso: cioè essere quello di mostrare e rappresentare le virtù ed i vizi, di destare l'ammirazione e l'imitazione del talento e del patriottismo, di raddolcire gli animi instillando coll'idea del bello, nelle giovanili menti, congiunta quella del buono e dell'ordine; le quali idee gemelle si spandono o si riflettono sopra tutte le opere che si eseguono, e sopra tutti i pensieri. La difficile scienza didattica, colle spiegazioni e cogli esemplari delle migliori opere formerà nella mente una concatenazione di concetti regolari e desterà l'amore dei giovinetti allo studio ed alle virtù. Coi modelli più puri dell'Ornato, dell'Architettura, della Figura si dimostreranno i caratteri della bellezza, e colla coltura del disegno si sostituirà la passione dello studio a quella dell'ozio, dell'avarizia e del giuoco fatale.

Accennato qualmente che il sentimento del bello e del buono sia un potente fattore dell'ordine e di civiltà ne emerge la necessità di estenderlo ad ogni ceto di persone d'ogni sesso. Chi volesse rifiutare il disegno come inutile ad alcune scienze come, quella dell'avvocato, del medico, del commerciante, del sacerdote, e come superfluo all'esercizio di alcuni mestieri triviali, come dell'agricoltore, del sarto, del calzolaio ecc., cotali si darebbero a conoscere essere ben poco addentrati nella economia politico-sociale, ed ignari affatto della didattica e della filosofia morale. Noi diremo infine che colui il quale è digiuno d'ogni nozione del bello e del buono, sarà un

freddo automa, un egoista insensibile allo spettacolo della natura ed alle umane sofferenze; intento solo a raggranellar ricchezze, di cui non sa fare buon uso, essendo privo delle geniali distrazioni che provengono dalle immagini e dal disegno, che allietano l'animo e lo rendono capace a stare in amichevole relazione coi dotti, cogli artisti e persino col semplice operaio.

Stabilito che il bello consista in una condizionata serie di proporzioni euritmiche e simmetriche, di dolcezza delle forme, di parsimonia per scomparti decorativi, di naturale espressione e di opportune allegorie, spetta alla sapienza dei pubblici reggitori l'indirizzo generale onde tutti ne possano fruire i vantaggi; ed ai saggi maestri incombe di trovare i mezzi più facili ed adatti alle individuali intelligenze onde i discenti non si annojano. A quest'uopo le autorità debbono limitare la loro azione sulla disciplina ed ordine, e nominare docenti coscienziosi, zelanti e ben compenetrati del lor ministero, e dei bisogni di sviluppo delle bisognevoli industrie, anziché far apparire colle proprie mani ottimi risultati di qualche prediletto scolaro, ingannando il governo ed i genitori.

Ad ottenere felici risultati il maestro non già atterrirà il giovane intelligente a fare ciò che non può comprendere e l'occhio e la mano si rifiutano di eseguire; ma bensì destando in lui il piacere del disegno decisamente vi si affeziona, diviene diligente ed indefesso al lavoro: quindi comincerà a far da sé prontamente e spedito linee e forme i di cui limiti o punti di dimensioni sono tracciati dal maestro.

Diversi scrittori di pedagogia consigliano di non dare ai fanciulli da copiare ciò che non ha un contorno distinto e comune a più oggetti simili; con ciò escludendo il paesaggio ed i fiorami appunto perchè i loro contorni indecisi, variabilissimi ed accidentali non sono idonei a formare un giusto criterio delle belle forme.

All'incontro alcuni empirici disegnatori, che funzionano da professori, sostengono, che basta imparare a copiare qualsiasi oggetto anche mostruoso, tanto che addestrato l'occhio e la mano bastasse all'uso dei mestieri, purchè facciano linee fine e nette! Ma il buon gusto e lo stile come si apprendono? E dove rimane il sentimento estetico, scopo sublime delle arti e dei mestieri? — Concediamo per grazia, essere ciò di qualche merito, ma l'operaio stesso inorgogliuto del suo meschino successo, non saprà giudicare su d'una produzione, ed assicurare che l'oggetto da lui visto od eseguito sia veramente bello o brutto, e se piacerà agli intelligenti. Che anzi? egli pago di sua

mediocre abilità, rigetterà sdegnoso le censure dei saggi, e rifuggirà d'affaticarsi più oltre nello studio.

Il dominante buon gusto nel disegno è quello che dà gran lustro e credito alle città e popoli, ed in conseguenza le arti e le industrie vi prosperano, con gran vantaggio degli esercenti. Ecco i due obbiettivi sublimi dei governi, che introducono a gara il disegno in tutte le scuole anche minori; cioè col sentimento del bello e del buono, correggere i caratteri e costumi, temperare le passioni; e far prosperare le professioni per rendere lustro ai popoli.

Siccome anche nell'Ornato si distinguono diverse maniere d'intrecci, di combinazioni più o meno pesanti, e d'intagli, che chiamansi stili, così nello studio di questo ramo, si dovrà procedere collo stile maggiormente pregiato, dietro i migliori modelli, che facilitano l'apprendimento, e si acquista la purezza e fluidità sentita dai Greci, dai Romani e specialmente raggiunta dai moderni Italiani. Col saltellare dall'uno ad altro stile, non si farà altro che perturbare l'ordine dei concetti, confondere le idee per generare aborti.

Noi non possiamo conoscere la mente dei nostri reggitori, ma da quanto risulta dai loro atti sull'indirizzo scolastico, non possiamo attenderci niente di buono, ed a malincuore dobbiamo pronosticare un grande decadimento a fronte di altri Stati, ove governi e comuni con grandi spese fanno fiorire ed accrescere le scuole col disegno.

Prof. G. RIGHETTI.

Il pentimento d'un primo fallo.

(Continuazione v. n. precedente).

II.

Luisina ripose con cura i fiori nel suo cassettono, non pianse più, ma fu seria tutto il giorno. A desinare non mangiò col solito gusto, non chiaccherò col solito brio; rispondeva appena alle carezze dei suoi genitori, e la sera lasciò da parte i balocchi e stette ferma ferma accanto alla sua mamma fino al momento in cui la misero a letto. A mezzanotte, la madre che le dormiva vicino, sentì chiamarsi ripetutamente da una vocina soffocata e tremante. — Che hai, bambina mia? rispose turbata la madre. — Mamma, mamma, che sognaccio che ho fatto! Tremo tutta! Ho visto la bambina di stamane, mamma! Ma come magra, ma come pallida! Aveva indosso

un vestituccio a brani, ed io la vedevo camminare adagio adagio, come se non avesse potuto andar più avanti...

— Finalmente l'ho vista cadere tutta distesa in terra... ha cacciato un urlo... e poi mi pareva che avessero detto che era morta... Allora mi son messa a piangere disperata, e mi son destata singhiozzando... e ancora mi par d'aver avuto un gran dolore!... — Calmati, bambina mia! Non potevi fare a meno di sognare quella fanciulletta, vi hai pensato tanto! La tua anima era mesta, agitata, e tu hai fatto un cattivo sogno; ma non è che un sogno! Pensa che ora la povera bambina che ti apparve in sì misero stato dorme tranquilla, più tranquilla di tè! Chiedi ora a Dio che ti faccia addormentare e che ti mandi in sogno i suoi angeli a rallegrarti il cuore.

— Sì, mamma, dormirò, dacchè ho sentito la tua voce, sto meglio!...

— La bambina volse al Cielo una fervorosa preghiera, e dopo pochi momenti si addormentò. La madre non dormiva, ma piangeva in silenzio, chè quel primo turbamento dell'anima della sua bambina l'aveva profondamente commossa; essa guardava la sua Luisina con atto d'amore pregando Dio per lei; poi la baciò leggermente per non destarla, e cercò anche essa di prender sonno. La mattina dopo a colazione la Luisina disse a un tratto: — Mamma, voglio rivedere la povera fanciulletta di jeri. — E come si fa, non si sa il suo nome, non si sa ove abita! — La bambina abbassò mestamente il capo, dicendo: La rivedrei tanto volontieri! — Mi viene un'idea, disse il padre della Luisina, la fanciulletta di cui parlate starà da questa parte, m'immagino, e sarà facile che vada all'asilo infantile che è qui vicino; tu vi conosci la direttrice, seguitò volgendosi alla moglie; dunque puoi andarvi quando vuoi colla Luisina. — Grazie, grazie, babbo, esclamò Luisina mentre si arrampicava sulle di lui ginocchia. Bravo, babbo, vi vado subito, eh? — La bambina baciò il babbo, poi la mamma, e corse tutta festosa a vestirsi. Dopo poco la Luisina e sua madre si trovavano nella gran sala dell'asilo, ove le povere bambine tutte riunite lavoravano. La Luisina volgeva ansiosa lo sguardo su di esse, per cercare quella chè si le premeva trovare; il cuore le batteva forte, forte, mentre pensava: Se Rosina non fosse stata lì? Dove trovarla? Ma forse in quel giorno mancava dall'asilo, perchè era malata! L'aveva fatta tanto piangere la mattina avanti!... Il cuore di Luisina chiese a Dio con fervore e con fede di farle vedere lì fra quelle fanciulle colei che cercava. Infatti dopo un momento le guancie della Luisina si coprirono di un bel color di rosa; il suo volto brillò di gioja; battè l'una contro l'altra

le manine, gridando: **Mamma, mamma.** l'ho veduta! Eccola laggiù! Essa mi guarda. La direttrice pregata dalla madre, chiamò la Rosina, che si avanzò timidamente, ma Luisina le andò incontro, se la strinse fra le braccia, le domandò il suo nome, e come il seppe: — Rosina mia, noi saremo amiche d'ora in avanti, le disse. Dove stai di casa? Perchè io voglio venire a farti visita. — Il volto estenuato, ma gentile della Rosina splendeva di gioja, essa disse dove stava di casa con voce bassa e soave, mentre fissava con angelica espressione i suoi occhi in volto alla Luisina. La Luisina quel giorno fu allegra; pure ogni tanto sembrava pensare a qualche cosa di serio.

Il dolore che le aveva fatto sentire il male da lei commesso, e il desiderio di rimediario, destarono nella sua anima nuovi affetti, le aprirono la via della virtù.

III.

Ecco una giornata umida o nugolosa come se ne danno in aprile, la Luisina già pronta per andar fuori saltellava or qua or là come un folletto, correva a tutte le finestre, metteva fuori la manina per sentir se piovesse, insomma, pareva proprio impaziente di uscire. Finalmente corse da sua madre gridando: **Mamma, non piove più!** I nuvoli si son diradati, si va? La madre finì di vestirsi, e dopo poco uscì colla Luisina per mano. Fecero pochi passi in silenzio; la fanciulletta la interruppe dicendo: — **Mamma, starà in una povera casuccia la Rosina, non è vero?**

— In un palazzo no certo, bambina mia!

— Dimmi, io non devo dare alla Rosina null'altro che questi dolci? e in ciò dire mostrava un involto che teneva in mano; erano dolci di cui Luisina si era privata il giorno avanti a desinare lieta del pensiero di poterli dare alla sua povera amica.

(Continua)

Cenni necrologici.

Avv. ANDREA MOLO.

È una sventura veramente irreparabile quella che noi deploriamo colle parole dell'amico e del parente che ne tesseva il funebre elogio, poichè l'avv. *Andrea Molo* a soli 36 anni ci lasciò, quando largo spazio di tempo gli rimaneva ancora a percorrere onorevole carriera,

perocchè aveva ingegno svegliato e potente, e l'amore allo studio gli rendeva facile l'arringo letterario e scientifico. Alle università di Heidelberg e di Siena seguì e completò gli studi giuridici, facendo tesoro degli insegnamenti di insigni professori di diritto e riportandone onorata laurea di dottore in legge. — Ritornato ai patrii lari, egli seppe tosto farsi rimarcare per prontezza di spirito, per ingegno vivace, per facile eloquio, per bella coltura letteraria, per sapere nelle giuridiche dottrine, specialmente penali, sì che potè e seppe conquistarsi brillante ed invidiata posizione nel proprio paese. Ma le mie parole sono vane, poichè chi non ricorda, o signori, le sue belle difese criminali che animava col soffio eloquente di focosa fantasia ed ardita scienza metafisica? — Chi non ricorda i discorsi che con viva emozione soleva pronunciare nelle feste e convegni patriotici, riscuotendo generali applausi? — Chi non ricorda infine lo slancio col quale sapeva promuovere ed appoggiare ogni istituzione che tornasse di decoro ed utile al paese?

Andrea Molo brillò nel foro ticinese e tale era la sua valentia nel giure penale, che veniva prescelto alla onorevole carica di procuratore pubblico sostituto, carica che seppe disimpegnare con vera passione e lode, sinchè, travagliato e moralmente e fisicamente dal morbo che lo traeva insensibilmente verso il sepolcro, offriva a malincuore le demissioni, sempre sperando di far novellamente tornar la sua simpatica voce quale semplice patrocinatore.

Andrea Molo fu caldo patriota, si mostrò infaticabile propugnatore della causa liberale, e come progressista brillò sempre nelle prime file. Stette sulla breccia combattendo colla parola in ogni riunione od assemblea, in ogni festa o convegno patriotico, — e colla penna, quale uno dei redattori del giornale la *Democrazia*.

Andrea Molo fu amante d'ogni associazione filantropica, e fino dal 1859 entrava a far parte attiva della nostra Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, in nome della quale paghiamo questo tributo di affetto e di pietosa commemorazione.

Il Padre SECCHI.

La sera del 26 scorso febbraio moriva il celebre Padre Angelo Secchi, chiudendo gli occhi a questa terrestre luce per aprirli a quella degli infiniti astri del firmamento, e andò a raggiungere la gloriosa schiera dei Copernico, Galileo, Newton, Keplero, Cassini, Piazzi, Erschel, Plana, Leverrié ecc. Era nato nei primi anni di que-

sto secolo in Reggio d'Emilia: nominato professore nel Collegio Romano egli coltivò con amore e con vera passione l'astronomia e fu astronomo di fama mondiale. Abitò per più di trent'anni il suo prediletto Osservatorio del Collegio Romano, ove, intento fino all'ultimo ai suoi onorati studi, compì la sua luminosa giornata. Il nome del P. Secchi sarà immortale per la sua *Meteorografia*, e per le sue numerose opere tradotte in tutte le lingue delle nazioni colte. Fra esse citiamo quelle *Sulle recenti scoperte astronomiche*, *Fisica solare*, *Ultime scoperte spettroscopiche fatte nel sole*, e *le Stelle che fu l'ultima sua opera*.

Poesia Popolare

PIO IX E IL NUOVO PONTEFICE.

Vergin di servo encomio
E di codardo oltraggio...

MANZONI.

I.

Tutto si solve!... Pallida
Morte con piede uguale
Picchia all'ostel del povero
E alla magion regale.
Tutti siam preda all'avida
Fossa, o leviti o re!

II.

E di te pur, pontefice
Sol resta la memoria
Dell'opre tue fia giudice,
Voce immortal, la storia.
Io canto sol la pagina
Che splendido ti fe'...

III.

Quando all'oppressa Italia
Benedicesti, oh come
Volò tra suoni e cantici
Il tuo glorioso nome,
Pio, che di quei che soffrono
Fosti speranza allor!

IV.

Oh quanti forti caddero
Pel ben del suol natio,
A te volgendo l'ultimo
D'amor saluto, o Pio!
Giorni d'immenso palpito
Vi rammentiamo ancor...

V.

Liberi siam. Dal Tevere
Sonò la gran parola.
« Quel Dio che atterra e suscita
» Che affanna e che consola »
Dall'Alpi al mar quest'itala
Terra in un regno uni...

VI.

Dinanzi al freddo cenere,
Alla funerea croce,
Taccia l'uman giudizio,
Ogni men lieta voce;
Sol ricordiam la gloria
Che il nome tuo copri...

VII.

Tu pur mandasti i militi
Alla più santa guerra,
Fuori, sciamando, i barbari
Da questa nobil terra!
Ti salutâro i popoli
D'Italia redentor...

VIII.

Quando fu presso a rendere
L'anima invitta a Dio
L'Emanuel d'Italia,
Pace pregasti, o Pio.
Noi t'invochiam sul tumulo
La pace del Signor

IX.

Se chi dovrà succederti
Siccome il Ciel dispose,
Non drizzi ad altro l'animo
Che alle celesti cose,
D'indefinibil gaudio
La Chiesa esulterà.

X.

Lo disse Cristo: abbotino
Di questa terra il regno.
Nunzio di pace agli uomini,
Di fratellanza, io regno.
Il mio Vangel non predica
Che *amore e libertà*.

XI.

Cristo! celeste imagine
Di redenzion tu sei
Da te si spande un alito
Che avviva i buoni e i rei.
È il tuo vessil segnacolo
Di pace sol, di fe'.

XII.

Tu del novel pontefice
Illumina il pensiero:
Digli: che è suo dell'anime
Il più superbo impero,
Sceltro la croce... i folgori
Lasci e la spada ai re.

CRONACA

Gli insegnanti in Germania.

La società degli insegnanti a Kassel ha ultimamente elaborato un prospetto degli emolumenti dei maestri nelle principali città della Germania. Ne risulta che Berlino e Amburgo sono quelle che meglio pagano i maestri, ma esse sono pure le più esigenti in fatto di conoscenze. A Berlino gli emolumenti variano da fr. 5311,80 (in marchi correnti di fr. 1,48) a fr. 5795,20; ad Amburgo il *minimum* è fissato a fr. 5528,00 ma il massimo non è indicato; Francoforte sul Meno paga dai 5137,60 ai 4880,00 fr. dando il diritto a considerevoli pensioni dopo dieci anni di servizio.

Le città di Lipsia e Chemnitz pagano dai 2442 ai 4440 fr. Brema dai 2220 ai 4596 fr.; Magonza dai 2756,44 ai 4163,92 fr.; Friburgo dai 2479,88 ai 3068,48 fr.; Monaco dai 2703,96 ai 3973,64. Lo Stato vi aggiunge un sussidio dai 159,12 ai 844,72 franchi.

Decisamente le idee della Germania differiscono molto da quelle predominanti nel nostro Gran Consiglio. CLEOBOLO.

Gli insegnanti in Italia.

L'istruzione pubblica va dovunque occupando il posto che merita fra gli interessi più vitali degli Stati, ed anche oggi vediamo in Italia il discorso reale d'apertura delle Camere dedicarvi uno speciale ed esteso paragrafo: « L'istruzione popolare, disse Re Umberto ai deputati della Nazione, l'istruzione popolare, prima speranza dell'avvenire, reclama le vostre cure. Il Parlamento confermando nella precedente sessione il principio della istruzione obbligatoria, ha imposto al Governo l'obbligo di curarne l'applicazione. Dopo avere convocata tutta la crescente generazione alle scuole, bisogna pensare agli ufficiali scolastici, affinchè essi possano portare degnamente il nome di maestri del popolo. Vi sarà riproposta la legge per fondare, a vantaggio degli istituti elementari, il Monte delle pensioni. I provve-

dimenti per accrescere efficacia alla istruzione scientifica e letteraria e professionale, per tutelare i monumenti artistici e storici, per riformare il Consiglio superiore degli studi, non hanno bisogno di esservi raccomandati. Il sapere è potenza, e l'Italia, che nelle sue peggiori sventure non rinunciò mai alle nobili consolazioni della scienza e dell'arte, libera ora di seguire le proprie ispirazioni, cercherà la grandezza e la forza vera in quegli studi che furono per secoli l'indomabile manifestazione della sua vita e della sua unità.

Politecnico federale.

Un dissidio era insorto fra gli studenti di questo Istituto ed il prof. Fiedler, che però venne felicemente appianato. Il Consiglio scolastico intervenne, ed il prof. promise di trattare i suoi allievi con modi meno rigorosi, e di non imporre loro problemi di troppo ardua soluzione. In seguito di che giovedì scorso ebbe luogo la riapertura dei corsi con opportuna allocuzione.

— I giornali dell'interno si occupano da qualche tempo della continua diminuzione del numero degli studenti al Politecnico federale. Infatti, da un prospetto statistico recentemente pubblicato si rileva che in quest'anno il numero di studenti iscritti alla scuola politecnica, esclusi gli uditori, è di 626; calcolando poi il solito aumento, che ogni anno si verifica fino a Pasqua, questa cifra può essere portata da 640 a 650. Negli anni scolastici 1876-77 il numero degli studenti era di 710, 1875-76, di 725, 1874-75 di 711, 1873-74 di 676, 1872-73 di 675, 1871-72 di 689, 1870-71 di 648, 1869-70 di 632, 1868-69 di 588, e 1867-68 di 581. Una continua ed importante diminuzione si verifica specialmente nei frequentatori della scuola degli ingegneri, cioè: 1874-75 fu di 300, 1875-76, di 296, 1876-77 di 252 e 1877-78 di 198. Questa diminuzione è facilmente spiegabile col fatto che in quest'ultimo tempo il numero degli ingegneri si è aumentato oltre il bisogno. Se poi si considera lo stato politico attuale dell'Europa, la guerra d'Oriente ecc., facilmente si comprende che il numero attuale degli studenti iscritti al politecnico devesi considerare come normale.

Esami delle reclute.

Le migliori note negli esami delle reclute per il 1877 furono ottenute da Basilea-Città, con 6.8. Vengono in seguito Ginevra con 7.4 — Turgovia, 7.9 — Zurigo, 8.1 — Vaud e Sciaffusa, 8.2 — Soletta, Zugo e S. Gallo, 8.4 — Lucerna, 8.6 — Obwalden, 8.8 — Appenzello (esteriore), 8.9 — Neuchatel, Argovia e Nidwalden, 9.0 — Basilea Campagna, 9.1 — Grigione, 9.2 — Berna, 9.4 — **Ticino**, — 9.5 — Glarona, 9.6 — Friburgo, 10.4 — Svitto, 10.7 — Appenzello (interiore), 11.7 — Uri, 12.5 — Vallese, 12.6.

Iniziativa per un'Esposizione.

Un giornale d'oltr'alpe annunzia essersi costituito, sotto la presidenza del sig. Knüsel, ex consigliere federale, a Lucerna, un Co-

mitato d'iniziativa avente per iscopo di organizzare un'esposizione delle arti e mestieri della Svizzera centrale.

Questa esposizione si terrebbe a Lucerna durante l'estate 1879. Essa comprenderebbe i gruppi seguenti: industria della seta e del cotone; industria metallurgica; industria in legno; prodotti chimici; vetri e vasellami; chincaglieria; industria tessile; industrie di pelli e di carta; prodotti alimentari; oggetti d'arte propriamente detti; prodotti dell'arte applicata all'industria; oggetti attinenti alla educazione ed all'insegnamento.

Le Società di mutuo soccorso nel Ticino.

Allo specchio pubblicato nell'antecedente numero, siamo lieti di aggiungere un estratto del Conto reso della Società di mutuo soccorso fra gli operai in Lugano, che ci venne di recente comunicato, e da cui rileviamo che, l'amministrazione sociale nello scorso anno 1877 si bilancia in fr. 6,336. 89, cioè:

Entrata: Rimanenza in cassa al 1° gennaio 1877 fr. 401. 39; tasse d'ingresso e contribuzioni mensili fr. 4,550; donazioni fr. 418; colletta per gli scrofolosi fr. 20; introiti diversi franchi 82; interessi fr. 865. 50.

Uscita: Sussidii ad ammalati fr. 1,442. 50; per la cura degli scrofolosi fr. 100; spese diverse fr. 358. 40; impiegati alla cassa Luogo Pio fr. 4,020; rimanenza in cassa al 31 dicembre 1877 fr. 415. 99.

Il *Capitale sociale*, che al 31 dicembre 1876 era di fr. 18,081. 39, venne portato al 31 dicembre 1877 a fr. 22,452.

La Società conta ora 29 soci benemeriti.

I soci attivi e contribuenti, che al 1° gennajo 1877 erano 364, aumentarono al 31 dicembre 1877 a 380.

Nomine e demissioni.

Il Consiglio di Stato nella seduta del 2 andante ha rimpiazzato i membri demissionarj del Consiglio di Pubblica Educazione colla nomina dei signori: Casellini Sacerdote D. Pietro, parroco di Ligorretto, e Ferri professore Giovanni Rettore del Liceo Cantonale.

Il malanno delle dimissioni pare però siasi attaccato specialmente alle cattedre letterarie. Il prof. Stefani che si era dimesso da quella del Ginnasio di Bellinzona per adire a quella del Ginnasio di Mendrisio, si è ora dimesso anche da questa per motivi, dicesi, di salute. Così e nell'uno e nell'altro Istituto queste cattedre non hanno proprio Docente, ma sono supplite alla meglio dagli altri membri del rispettivo corpo insegnante.

La Capitale stabile.

Nel giorno 10 corrente ebbe luogo nel Cantone la votazione popolare sul progetto di Riforma costituzionale relativo alla sede stabile del Governo. A quanto finora si conosce 13,819 voti affermativi contro 6,851 negativi hanno dichiarato Bellinzona Capoluogo stabile del Cantone. Il trasporto della sede però non avrà luogo che col marzo del 1881.